



Assisi: interno della chiesa di S. Damiano



Particolare della facciata frontale di S. Damiano, con la finestra da cui si affacciò santa Chiara con l'ostensorio, per scacciare i Saraceni

## Chiara: i miracoli

di CLARA D'ESPOSITO

Hanno una loro specificità, legata alla personalità di s. Chiara. Derivano tutti o dalla sua maternità spirituale o dalla sua limpida e forte verginità.

La mia fanciulla fa miracolo. Non c'è nulla di più misterioso del miracolo: sfugge a qualunque schedatura. Eppure, in ogni tempo, il miracolo ha la sua costante: ricompare, cioè, accanto a quegli uomini (e a quelle donne) che danno prova certa di santità. E una costante nella costante è che colui che fa il miracolo non tende mai ad appropriarsene, ma lo riferisce all'unico Artefice che è Dio. Nella varietà stupefacente dei miracoli, esistono miracoli comuni a tutti i santi, e miracoli propri di alcuni, legati — se così si può dire — a una loro spirituale specificità.

Questo appunto interessa in questo momento: la specificità dei miracoli di Chiara. A me sembra che, con qualche attenzione, molti dei miracoli di s. Chiara si possano ricondurre alle due direzioni in cui si realizza la sua personalità: la sua

maternità spirituale e la sua limpida e forte verginità.

Nella direzione della maternità sono due serie di miracoli largamente presenti in vita e in morte di Madonna Chiara: quelli sulle sue Suore e quelli sui bambini. Quelli sulle sue Suore ci aprono a volte, attraverso le testimonianze al processo di canonizzazione, squarci profondi sulla porzione di umanità presente a san Damiano.

Suor Benvenuta, sofferente da dodici anni di piaghe al petto, si alza una notte come impazzita: non ce la fa più. Nella sua disperazione, corre a gettarsi ai piedi di Chiara, come un bambino dalla sua mamma. Chiara non le suggerisce di sopportare ancora, ma si precipita a pregare, perché intuisce che il limite di resistenza della carne è varcato: la sua sventurata figlia ha sopportato il male per dodici anni, ma

non potrebbe sopportarlo un giorno di più. Al suo limpido segno di croce, obbediscono i cieli: e suor Benvenuta guarisce.

Un'altra notte è Chiara stessa a inviare una suora presso Suor Andrea da Ferrara: «Corri, Suor Andrea ha perso la testa!». Infatti Suor Andrea, afflitta da una spaventosa enfiagione alla gola, sta tentando follemente di schiacciarla, e rischia così di strozzarsi. Chiara, con somma praticità, le fa ingoiare un uovo bollito, per riaprire la via al respiro; poi la guarisce col suo limpido segno di croce.

Al monastero approdano anche mamme in lacrime coi bambini al collo: bimbi malati, bimbi deformati, bimbi ai quali è capitato di tutto: anche di ficcarsi un sasso nel naso. Su tutti scende, limpido e rasserenatore, il segno di croce liberatore.

E ci sono i miracoli legati alla verginità. Alla luminosa chiarezza della mia fanciulla è concesso il dominio sulle forze più oscure del male. Il suo segno di croce si avventura sicuro negli spazi inesplorati del demonismo e della follia: quegli spazi da cui ancora oggi la scienza si ritrae, a volte, inorridita.

Tra i folli che si abbattono, delirando, ai suoi piedi, c'è un frate della Porziuncola, che Francesco non ha potuto guarire; per lui ci vuole la mano incontaminata della mia fanciulla. Anche nella tomba, Chiara è un faro di luce per queste condizioni più desolate dell'umanità.

È a lei che portano un giovinetto francese, al seguito della Curia



Romana, completamente posseduto dal Diavolo. (Misericordia! Che diavolo ci fa il Diavolo, nella Curia Romana?). Un invisibile sospiro solleva il petto addormentato di Chiara: dalla sua mano immobile si sprigiona la consueta potenza. Il ragazzo si rialza stordito: ha forse fatto un brutto sogno? (Giova pensare che abbia lasciato, per qualche tempo, la Curia Romana).

E ci sono i miracoli sui lupi, che Chiara ha in comune con Francesco, ma che in lei sembrano la sublimazione della vittoria dello spirito sulla violenza brutta: un lupo resta lupo, ma abbandona la preda e si rinselva nei boschi. E ci sono i miracoli che contengono anche un messaggio spirituale: messaggio che trascende il fatto e si imprime nell'animo come un invito alla meditazione. Come il miracolo dell'olio: l'orcio è vuoto, e viene messo fuori della porta, perché il frate addetto alla questua ne vada a cercare dell'altro. Ma Chiara ha appena lavato l'orcio con le sue mani che questo si è già silenziosamente riempito del prezioso liquido. Donde la stizza del questuante: «Queste donne mi fanno perdere tempo! Hanno già l'olio e vogliono che lo cerchi io!». Hanno già l'olio! Meravigliosa autosufficienza della preghiera! «La pietà è utile a tutto: ha le promesse della vita presente e quelle della vita futura».

E ci sono miracoli che presentano un insegnamento nascosto, inafferrabile, ma non per questo meno affascinante. Come quando Chiara traccia il suo infallibile segno di croce su un bimbo malato, e poi ordina di condurlo a sua madre Ortolana, perché ripeta anche lei il segno di croce. Al secondo segno, il bimbo guarisce; ed ecco Chiara dire che il miracolo è stato operato da sua madre, e sua madre dire che il miracolo è della figlia. Perché? Si fa presto a dire che Chiara ha voluto fare atto di umiltà: ma perché solo questa volta? Forse una tentazione d'invidia ha sfiorato il cuore della vecchia madre? O Dio ha voluto invece premiare una virtù segreta, una sofferenza sepolta nel cuore di madonna Ortolana? Ci sono virtù e sofferenze delle madri che i figli non conoscono mai, se non per ispirazione divina. Oppure Chiara ha voluto significare ciò che sapeva anche Francesco: che ci so-

no uomini e donne piccolissimi, molto più importanti di quelli grandi e famosi?

E finalmente c'è un miracolo birichino: così birichino che sembra impossibile ci sia in mezzo il dito immacolato della mia fanciulla. C'è una coppia di anziani coniugi assisani, divisa ormai da tempo da inestinguibili rancori. In loro, come spesso avviene, l'amore si è trasformato in odio cancrenoso: la donna si è ritirata a casa dei suoi, e, nonostante i buoni uffici di parenti e amici, il marito non vuol saperne di riprenderla con sé. Dopo ventidue anni di separazione, gli giunge un perentorio messaggio di Chiara: riprenda con sé la sua donna, perché da questa dovrà avere un figlio che sarà di grande consolazione per lui e per Domeneddio.

Ma nemmeno l'altissima autorità morale di Chiara riesce a piegare il superbo signore. Peggio per lui! La mia fanciulla congiunge in preghiera le formidabili mani: da esse, come da un portentoso alambicco, si distilla adesso un invincibile filtro d'amore. Udiamo la deposizione del superbo signore al processo di canonizzazione: «Ma dopo pochi dì da questo messaggio, fui costretto da tanto impeto di desiderio, che reamenai e ricevetti la detta mia donna, la quale tanto tempo innanzi avea lassata. E poi da lei, come era stato predetto da Madonna Chiara, generai un figliolo, del quale molto mi rallegrò e ho consolazione». È proprio il caso di dire: quando donna vuole...

Ma questa volta la donna non è la sposa abbandonata, bensì una fanciulla chiusa nella sua torre d'avorio. E chi mai sarà stato questo bambino, tratto alla luce dal grembo di una madre, quasi a viva forza dalla volontà di Chiara? Le cronache tacciono su di lui; eppure egli avrà, a suo modo, impresso il suo solco nella storia umana. Sconosciuto a noi, non a Dio; che lo volle, fortissimamente lo volle, quando nessuno lo voleva; e lo ebbe — se così si può dire — da Chiara. Nella carne di questo neonato, Chiara ha scritto una lode che manca al cantico di Francesco: «Laudato si, mi Signore, per Messer lo frate Amore, lo quale pure è bello, iocundo, robusto e forte: e molti scherzi tu combini a noi per lui». A Lode di Madonna Chiara. Amen.

## DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

# Una lettera dalla clausura

Monastero delle sorelle povere di s. Chiara (Assisi, 28-10-1980).

*Carissimi lettori,*

*il Signore vi dia pace!  
Come muore una sorella povera di s. Chiara? Come si incontra con questa realtà misteriosa che «è come una livella» dei ricchi e dei poveri, dei deboli e dei potenti?*

*Ho ancora dinnanzi agli occhi la nostra diletta sorella, ancor giovane, che il Signore è venuto a prendere in una luminosa mattina del luglio scorso: attendeva, dignitosa e semplice, Colui che sapeva vicino ad arrivare. Lo attendeva proprio come si attende chi ti ha dato un appuntamento e sai che non può mancarvi. Era un'attesa fiduciosa di sposa che non si riteneva perfetta ma che sapeva di essere stata purificata e adornata da lui stesso per l'incontro. Anche per lei la morte è stata «sorella».*

*Le avevamo ripetuto le parole di s. Chiara quando si avvicinava al santo passaggio: «Va' sicura in pace, anima mia: perché chi ti creò, ti santificò; e poi chi ti creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre il suo figliolo lo quale ama. Tu, Signore, sii benedetto, lo quale mi hai creata». Lei stessa rivela il segreto della sua grande fiducia. Infatti, esortandola frate Rinaldo alla pazienza del lungo martirio di così grave infermità, gli rispose: «Da quando ho conosciuto la grazia del Signor mio Gesù Cristo per mezzo di quel servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo». E, con s. Francesco, avrebbe potuto aggiungere: «Tutto mi si è convertito in dolcezza di anima e di corpo».*

*Nella concretezza della sua povertà, dei pericoli e delle malattie, Chiara e le sue sorelle avevano sperimentato la grazia di Colui che è donatore di ogni bene. È un'espe-*